

In limousine arrivano solo i sindacati di base: la prima della Scala dopo anni con Capo di Stato e di governo insieme. Sobrietà di lustrini e, nella piazza, una protesta educata e composta.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Un uovo dritto sul fanalino dell'auto di Mario Monti, mira precisa, potenza d'avambraccio data la ragguardevole distanza da dietro le transenne fino alle porte d'ingresso, sarà l'unico segnale inospitale alla prima, insieme, del nuovo governo e dell'amministrazione Pisapia. Pallida memoria della raffica di lanci che tanto spesso ha accompagnato la sera del 7 dicembre a Milano, mica solo in anni lontani, anche le scorse stagioni. Segno di crisi anche questo, si scherza. Erano anni che non si vedevano alla Scala il Capo dello Stato e del governo fianco a fianco nel palco reale (Berlusconi da premier ha onorato il rito ambrosiano una volta sola, e stavolta della famiglia sfilava solo Barbara con Pato), anche se il presidente Giorgio Napolitano di prima non ne ha mancata mai una, e nemmeno Monti, per la verità, ma da «semplice cittadino». Occasione per salutare insieme gli artisti e le maestranze, ma anche per parlare fitto fitto tra di loro nella mezz'ora di intervallo, presenti anche il ministro Corrado Passera e il sindaco Giuliano Pisapia. Sale anche il direttore d'orchestra, Daniel Barenboim, da poco anche direttore musicale scaligero (un'altra «prima»): «Non so se farle gli auguri - dice rivolgendosi a Monti - ma sappia che tutto il mondo sta pregando per lei».

RIPARTIRE DALLA CULTURA

Il *Don Giovanni* di Mozart che apre la stagione scaligera risuona dentro il teatro e pure fuori, dalla Galleria a una decina tra cinema e teatri, e in ognuno c'è un assessore, perchè stavolta i biglietti per la prima li hanno venduti per trarne qualche soldo da spendere nel sociale. È il Sant'Ambrogio della sobrietà, allora, e anche del gran ritorno della solidità istituzionale. Come dice il sovrintendente Stéphane Lissner: «Questo è un momento cruciale per il Paese ed è simbolico pensare che tutti i vertici dello Stato siano concentrati a Milano, dove si fa cultura e musica. Forse è un segnale per dire che da questo luogo si può ripartire». Con altre parole, gli fa eco Pisapia: «La prima è fondamentale, è un messaggio alla città tutta e soprattutto ai giovani».

Sobrietà di scollature, lustrini e



Palloncini (o bolle?) Protesta creativa dei lavoratori e degli studenti fuori dalla Scala

→ **Presidente** della Repubblica e premier finalmente insieme all'evento

→ **Contestazioni soft** (un uovo per Monti), in sala applausi a Napolitano

Scala: una prima di lotta e di governo Vince la sobrietà

paillettes (a parte gli inevitabili tonfi di stile), come aveva chiesto il sindaco per evitare sfasature, e pure di proteste in piazza. C'è quella giocosa della limousine bianca che quando arriva all'ingresso si voltano tutti a guardare che personaggio porterà mai e, sorpresa, escono in due vestiti a festa con un striscione in mano, «I governi cambiano ma la musica resta», siglato Usb per Unione sindacati di base. In quattro secondi la polizia li fa

sparire, e finisce lì. Le proteste ci sono, ci mancherebbe, scenografia da sempre del 7 dicembre in piazza Scala, i Cub e qualche studente e qualche centro sociale: «Rivolta il debito», e «Non pagheremo noi la vostra crisi», dicono i loro striscioni. Ma è tutto insolitamente pacifico.

Sarà come dice il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri (e c'è anche il ministro alla Cultura Lorenzo Ornaghi), «il momento è difficile

ma penso che il Paese stia reagendo bene, c'è una forte consapevolezza». Sarà. Dietro le transenne che chiudono tutta la piazza stavolta c'è tanta, tantissima gente, curiosi venuti in pace «ché tanto ormai ci hanno tolto tutto, almeno cerchiamo di vedere il presidente». Quale? Napolitano, certo, l'unico acclamato all'entrata, applauditissimo anche quando prende posto nel palco poco prima che attacchi l'inno nazionale. «È un'opera ma-